

## C. Nootboom, *L'occhio del monaco*, Einaudi 2019.

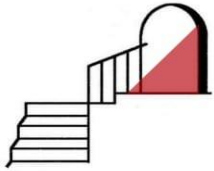
L'occhio, l'orecchio, la parola.

Di Fausto Paolo Filograna

Questo è un libro che forse resterà. La compattezza, la numerologia, l'idea forte di struttura, in sé minimale, lo tengono insieme. In trentatré poesie l'autore costruisce un mondo del tutto verosimile, facendo uso di quello che è dato a tutti: i sensi. L'occhio ricostruisce scenari non certo di questo mondo, se è questo che vorrete vedere, ma sono certo che non stupiranno affatto: scaturiscono con tale naturalezza che sembrano fare parte dell'uomo da sempre, del suo immaginario, della sua Storia presente e futura. Chi legge ha la possibilità, a partire da queste pagine, di riunirsi a una breccia di tempo che il poeta ha visto e tolto dalle cose che non esistono per renderla reale. «Qui incontro chiunque, demoni di altre / vite, animali d'un blasone dimenticato, / donne in forma di leone, unicorni, / maiali in maschera [...]». Nootboom la ricostruisce, questa storia, senza la meticolosità cervellotica dei giardini di Versailles, ma naturalmente, con quieta forza, dettando meticolosamente ciò che vede.

Questa storia ha un paesaggio, e questo paesaggio rende visibili addirittura i suoni: o la loro umiliante mancanza. Mappe di suoni, rumori, fiati, parole, parole incomprensibili, ci investono nella lettura, accanto alle interminabili visioni. Tutto mappato in uno stesso schema formale, al quale si rifà ogni poesia del libro, numerata e accostata l'una all'altra. Ma è dal linguaggio che germoglia questo mondo, questo paesaggio e questa storia. I personaggi e le immagini che abbiamo citato non nascono infatti drammaturgicamente, si può dire invece che il linguaggio tutto li contiene, in ogni parola singolarmente e in ogni suo accostamento, dai quali si crea come un'atmosfera; e Nootboom crea questa atmosfera tramite la nominazione, passando dal pre-linguistico al linguistico tout-court. Voglio assimilare questa nominazione, giustificandola con la presenza di fatti pre-linguistici nel libro, con l'esempio dei bambini. Nootboom crea le cose indicandole con la precisione con la quale un bambino indica un albero col suo dito – e quell'albero è inequivocabilmente un albero, sé stesso e nient'altro – e al tempo stesso con genericità la del bambino, il quale, indicando un gatto, talvolta lo chiama “baubau”. Questo processo ambivalente rende ogni pezzo oscuro e nitido al contempo. Le cose vengono lasciate ciò che sono, anche i fatti pre-linguistici, senza troppi sottintesi. Il mistero delle cose e delle parole, così precisamente e oscuramente indicate, viene lasciato a se stesso, già insito in esse.

A guidare in questo quieto inferno è la maestria di un vecchio, che vede, come un vecchio appunto, attraverso questa bisbigliante miopia. Senza troppi giochi di parole sul titolo, credo che la miopia sia l'immagine più calzante. È il caso di un poeta che anziché inforcare gli occhiali, scruta l'orizzonte *attraverso* la miopia, (scruta la miopia stessa) sviluppando in questo uno speciale talento. Il risultato è che egli sposta l'attenzione a ciò che c'è dietro le palpebre, sovverte l'ordine,



al punto che il togliersi gli occhiali diventa il gesto più opportuno per vedere. *L'occhio del monaco* sembra così un canto quieto della lingua e un inno dell'immaginazione, nonché, a mio parere, uno dei libri di poesia più belli e affascinanti usciti di recente.

7.

Qui incontro chiunque, demoni di altre  
vite, animali d'un blasone dimenticato,  
donne in forma di leone, unicorni,  
maiali in maschera, cado giù dal mio dipinto

e cerco con lo sguardo il pittore, non ha ancora  
terminato la mia mano, una formica passa sul colore,  
il pianista nel bunker suona una canzone  
della guerra. Così tutto mi ritorna,

il pilota morto sull'albero, la voce di mio  
padre che sapeva mangiare camminando, sento il suo  
suono ma non le parole, lo so,  
vuole andare alla sua tomba, ma non posso aiutarlo.

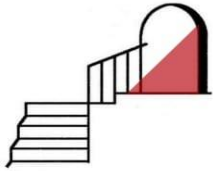
Non ne ha una.

19.

In una poesia di morte? Uno dei due uomini scrisse sull'altro  
molto prima dell'alba, molto prima del suo tempo,  
un poeta su un pittore, e io li ascolto qui sulla strada in campagna,  
perché quel che è stato scritto resta nell'aria,

una traccia da seguire, linguaggio come tela di ragno  
ma intessuta col ferro, pensiero a cui l'orecchio  
si trattiene a stento, filo elettrificato della memoria  
che circonda il deposito del pericolo,

CENTRO DI POESIA  
CONTEMPORANEA



DELL'UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

no, questa passeggiata non è stata gratis, specchi  
cercano i pensatori, l'uomo con la penna e  
l'uomo che tagliò in due un utero, dissezionò  
un accoppiamento, un uomo che voleva volare

in un tempo del non ancora.